

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

La mattina dopo il dolore-
spesso accade così-
sorpresa tutte le precedenti
per giubilo totale-
come se la natura fosse incurante
e ammicchiasse i suoi fiori-
e per dare maggiore evidenza alla gioia
fissasse la sua vittima-
Gli uccelli declamano i loro motivi-
pronunciando ciascuna parola
come martelli – sapessero che cadono
quali litanie di piombo
qua e là – su una creatura-
modificherebbero il tripudio
per adattarlo a una tonalità di crocifisso-
una chiave del Calvario.

[Emily Dickinson]

Sei tu, Signore, che mi dai la forza,
torci il mio occhio a guardarmi nell'anima,
perché immondezza sia vituperata
ed esaltato il coraggio che la rivela.
Io da me non saprei: tu m'hai insegnato,
dei miei giorni corti puoi fare un'eternità,
se tu mi sostieni scenderò nell'abisso
che invoca scandaglio per rendermi a te...
In me sempre latente, viva, irreparabile,
è la coscienza della vita, l'erta
del suo dolore, e le contraddizioni
che l'angosciano: e insieme un non so quale
senso che l'esperienza che consuma
anche ripara i mali, anche s'addice
a far del nostro vivere una prova,
anzi un mistero necessario: e restino
in noi lottanti esperienze avverse
se poi, non già di là dal bene e dal male,
ma solo oltre il pagare di persona
esiste un premio di cui è parte il male
sofferto, e il suo dolore, così come
la croce al divino incarnarsi.
[Carlo Betocchi]

ORA DELLA MADRE

Frati Servi di Maria
comunità di santa Maria delle Grazie
venerdì santo - 9 aprile 2004

saluto

pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

ass.: *Amen*

pres.: Illumina, o Croce del Signore,
con i bagliori dardeggianti della tua grazia,
i cuori di quanti ti onorano
e a te si stringono con amore ispirato,
o desiderio dell'universo:

ass.: *per te è stata cancellata la tristezza delle lacrime
e noi siamo strappati ai lacci della morte
e trasferiti nella letizia senza fine;
mostra lo splendore della tua nobiltà,
elargendo le ricompense della continenza
ai tuoi servi che chiedono con fede
la tua munifica protezione, o grande Misericordia!*

pres.: Gioisci, croce vivificante, splendido paradiso della Chiesa,
albero dell'incorruttibilità, che hai fatto fiorire per noi
il gaudio dell'eterna gloria:

ass.: *per te vengono respinte le falangi dei demoni,
si rallegrano insieme le schiere degli angeli
e fanno festa le assemblee dei fedeli;
arma invincibile, fortezza inespugnabile,
concedi anche a noi di giungere
alla passione di Cristo e alla sua risurrezione.*

pres.: Gioisci, croce vivificante,
invitto trofeo della pietà, porta del paradiso,
sostegno dei fedeli, muro fortificato della tua Chiesa:

ass.: *per te è annientata la corruzione,
distrutta e inghiottita la potenza della morte,
e noi siamo stati innalzati dalla terra al cielo.
Arma invincibile, nemica dei demoni,
gloria dei martiri, vero ornamento dei santi,
porto di salvezza:
tu doni al mondo la grande Misericordia!*

pres.: Vieni, o prima coppia creata,
che sei decaduta dal coro celeste per l'invidia dell'Omicida,
tramite l'amaro piacere del frutto
un tempo gustato dall'albero:
ecco avanza il vero santissimo Albero!

ass.: *Ad esso accorrete e stringetelo con gioia,
acclamando con fede:*

*Tu sei il nostro soccorso, o croce venerabile,
e noi comunicando al tuo Frutto,
otteniamo l'incorruttibilità attraverso l'Eden antico
e la grande Misericordia!*

incensazione della croce

pres.: Re celeste, Paraclito, Spirito della verità,
Tu che ovunque sei e tutto riempi,
tesoro dei beni ed elargitore di vita,
vieni e poni in noi la tua dimora,
purificaci da ogni macchia e salva le anime nostre!

ass.: *Dio Santo, Dio forte, Dio immortale, pietà di noi!*

monizione

pres.: Fratelli e sorelle carissimi, in questa notte siamo chiamati a vegliare accanto alla Vergine Madre, che –addolorata- attende di varcare le tenebre della notte e dell'Assenza per giungere al giorno della risurrezione. Il Figlio ha asceso l'albero della croce –albero attossicato dalla morte e dall'iniquità- per trasformarlo e trasformarsi in *Albero di vita*, da cui copiosi discendono e gratuiti i frutti e le azioni della grazia. Siamo chiamati in questa notte a interrogarci sul mistero dell'iniquità, sul mistero della nostra libertà, al contempo reclamata e imposta e tradita. Per riconquistare la nostra libertà di amare, la nostra libertà di figli, Cristo *si è addossato il peso della nostra iniquità e ci ha salvati con il Dono di sé*. Ci sia icona di speranza e di fede –in questa notte di gestazione- la Vergine Madre: lei, che *in principio* ha accettato di consegnarsi –in piena e compiuta libertà- al volere del Padre, ci accompagni verso la *nuova nascita come figli*; lei, che in questa notte ci è stata offerta come nuova e definitiva Madre.

pres.: Preghiamo.

Cristo Dio nostro, che hai accettato la tua crocifissione volontaria in vista della comune resurrezione del genere umano, e, con lo stilo della croce, hai arrossato di sangue le tue dita per sottoscrivere regalmente, nella tua benevolenza, l'atto del perdono, non trascurarci mentre siamo di nuovo in pericolo, ma abbi compassione, o solo longanime, del tuo popolo che è nella sventura.

ass.: *Mostraci, o Pietoso, le tue misericordie antiche,
e realmente si conosca che tu sei Dio
e che per la fede in te viviamo,
mentre l'immacolata Madre tua intercede
perché ci sia donata la grande Misericordia!*
Amen

Troppa verità, poca carità

[“Ci si fa un idolo della verità stessa. Perché la verità fuori dalla carità non è Dio; essa è la sua immagine e un idolo che non bisogna amare, né adorare (Pascal, *Pensieri*)]

“Allora il fratello maggiore montò in collera e non voleva più entrare: *Questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi beni con le meretrici...*”. Il maggiore ha ragione, fin troppo ragione; vede chiaro, troppo chiaro. Non è la verità che gli manca. Egli conosce la Legge, tanto che non ha mai tra-sgredito nessun comandamento. Sa che fuori di casa ci sono le meretrici; sa che nella casa c'è la verità: non sa che c'è l'amore il quale ... è tutto. Capisce forse il maggiore quando il Padre, per calmarlo, gli dice: “*Figliolo, tu stai sempre con me e ogni cosa è tua?*”. Quante prediche accom-pagnate da minacciose previsioni deve aver fatto al minore, prima che partisse! Il maggiore è un ragionatore di gran logica, uno di quelli che vedono giusto, che portano in tasca la *verità*, con tutte le garanzie di marca. Eppure non è riuscito a “*dare la verità*”, ad aprire al fratello la co-noscenza di essa. Fu un apostolo sfortunato o battè falsa strada?

“*Infelicità alla conoscenza sterile, che non si volge ad amare*” (Bossuet). Qui c'è il suo e nostro torto. “*E quando non avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho la carità non ho nulla*” (1 Cor 13,2). Comunicare la verità! Non c'è carità più grande, poiché la luce è il sommo dei beni. Siamo dei viandanti: chi ci indicherà la strada? In questi tempi agitati, confusi e avidi, chi ci illuminerà? Il nostro primo bisogno è di sapere “*chi siamo, per dove siamo incamminati, cosa dobbiamo fare e cercare; quanto valgono gli oggetti; gli scopi che ci vengono proposti; le idee che si cerca far prevalere intorno a noi e su di noi*”. Questa verità essenziale è un primo pane quotidiano. Non c'è carità più alta per l'oggetto, più preziosa per i risultati. Verità e carità si confondono ancora una volta formando una stessa cosa. Ma anche la carità del vero come ogni altra carità deve essere caritativa. Essa suppone non solo il vero, ma anche la carità che lo dispensa. La verità è l'oggetto; la carità il movente e la regola. “*La carità può stare da sola, tutto il resto non può stare senza la carità*” (Ozanam). La *verità* non ha bisogno di aggettivi, perché la verità non ha padroni: è libera. Il *mio* e il *tuo* non le si confanno: sono intonachi che non resistono alla prima intemperie, incrostazioni sacrileghe. La verità non è un campo che può essere cintato a beneficio esclusivo di qualcuno o di un gruppo, una colonia da sfruttare. Nessuno può sostituirsi ai diritti di Dio, nessuno può mettersi a guisa di esattore, tra la verità e le anime, se non Cristo e la sua Chiesa che lo continua. La carità intellettuale spinge a uno spossamento senza tregua di noi stessi, a una trasparenza che nasce –oltre che dalla virtù- da uno spassionato amore della verità. L'amore è immensità e il bene –che ne deriva- è una divina simpatia verso tutti e verso tutto, è una passione che assomiglia a quella di Cristo venuto a *ricapitolare* i connotati

divini sparsi in ogni creatura. La passione del bene non è che una fraternità universale, sentita attra-verso tutte le creature, anche le più immeritevoli. Perciò essa è l'antitesi di ogni separazione. Il bene è l'unico ponte che si può gettare ogni momento attraverso le fosse scavate dai nostri egoismi. Invece il *bene* del maggiore è un abito di distinzione, un titolo da opporre, la tessera che separa. Il *mio* e il *tuo* prima di essere sulle labbra del prodigo (“dammi al *mia* parte di beni...”) era già nell'animo e nel modo di fare del maggiore. Infatti “*il padre spartisce tra loro i beni*”. Egli aveva già diviso la casa; più tardi innalzerà contro anche il muro. Non è più il fra-tello, non è più *suo*. Tutt'al più appartiene al Padre, ma lo ammette per fargliene una colpa. La separazione è il peccato del maggiore, malato di fariseismo.

Il cuore di Cristo non ha scompartimenti. Tutti partecipano del Cristo e della sua Chiesa. Non si può tagliare dentro il cuore del Signore, come non si può estirpare alla maniera degli uomini nel campo seminato delle anime. “*Il mondo non è diviso in schiavi di fuori e in uomini liberi di dentro. Siamo tutti degli schiavi, che tu hai liberato, Signore!*”. (Mauriac).

[Primo Mazzolari, *La più bella avventura*, p. 75-77,91-95)

ODE PRIMA [giovedì del grande canone] **Dio, aiuto e scudo per la mia salvezza**

Da dove cominciare il lamento *
sulle azioni della mia miserabile vita?
Nella tua pietà, o Cristo, *
donami la remissione delle colpe.

Vieni, o misera anima, *
insieme alla carne loda il Creatore di tutto,
lascia ormai la stoltezza di un tempo *
e offri a Dio lacrime di pentimento.

Avendo emulato nella trasgressione Adamo, *
mi sono riconosciuto spogliato di Dio,
del tuo Regno e del gaudio eterno *
a causa del mio peccato.

Giustamente è cacciato Adamo dall'Eden *
perché ha trasgredito l'unico tuo comando;
ma cosa dovrei soffrire, o Salvatore,
io che sempre disobbedisco alla tua Parola di vita?

Tu, Vasaio, plasmando il fango e imponendogli il soffio di vita, *
hai posto in me carne e ossa, respiro e vita:
Tu, mio Artefice, mio redentore e giudice, *
accogliami penitente.

Dalla giovinezza, o Salvatore, ho rifiutato i tuoi comandi, *
ho trascorso la vita nelle passioni, nella negligenza e indolenza;
perciò a te grido, Salvatore: *
benché in estremo, salvami!

Solo ora, nella vecchiaia, giaccio alle tue porte, *
non respingermi a vuoto nell'ade:
prima della fine, nel tuo amore per gli uomini, *
dammi la remissione delle colpe.

Consumata la ricchezza dell'anima con dissolutezze *
di pie virtù sono privo e affamato grido:
Padre di pietà, vienimi Tu incontro, *
con la tua compassione e misericordia.

Non giudicarmi, mettendomi innanzi quanto avrei dovuto fare, *
chiedendomi conto delle parole e dei miei impulsi;
ma nella tua pietà, senza far conto del male commesso, *
salvami, Signore onnipotente.

È il tempo della penitenza; mi accosto a te, mio Creatore, *
togli da me il pesante giogo dei miei peccati
e nella tua amorosa pietà *
dammi la remissione delle colpe.

Non avere orrore di me, o Salvatore, *
non respingermi dal tuo volto;
tutto perdona Tu, che sei Dio, *
siimi propizio e salvami.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era in principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen

oratio psalmica

pres.: Soccorrici Tu, santa Maria.
ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*
pres.: Dammi la tua grazia illuminatrice,
che viene dalla superna provvidenza divina,
perché io fugga l'ottenebramento della passioni
e canti con zelo, o santa Maria, le opere gradite della tua vita.
ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*
pres.: Sottomettendoti alle divine leggi di Cristo,

a lui ti sei unita e con tutta pietà hai portato a compimento
ciascuna virtù come se fosse la sola.

ass.: *O Madre di Dio, speranza e difesa di quanti ti cantano,
togli da noi il pesante giogo del peccato
e, quale Sovrana pura, accogli penitenti. Amen*

Dopo

La parabola non finisce... per il prodigo infatti, dopo il suo ritorno, non è tutto una festa. Que-sta dura perché la gioia della grazia si incide nella memoria del *risorto* in maniera incancellabi-le, soprattutto perché l'avventura della conversione non è un episodio unico, ma frequente, pur non toccando la drammaticità della parabola. L'idillio, pur possibile, non è il paesaggio spiri-tuale del prodigo. Egli è tornato portando nella casa se stesso, ma un *se stesso* solcato come terra dopo una grande alluvione, per cui la sua fisionomia è ancor più marcata, quasi violenta. L'in-telligenza conserva le sue audacie, il cuore la sua vibrante e delicata sensibilità; la volontà, quantunque ritemperata dalla grazia, è ancora mobile, piena di desideri e ampiezze. La conver-sione dunque continua: non può essere un avvenimento definitivo; essa è un fenomeno ordina-rio del *quotidie morimur* [=ogni giorno moriamo. ndr], l'*induere immortalitatem* [=rivestire l'immortalità. ndr] contro ciò che in noi è di mortale, il quotidiano tener fermo di fronte al tra-scinamento del male, affinché "*la potenza di Cristo possa riposare su di noi*" (cfr. 2 Cor 12,9). La vita di grazia ha dentro di noi ha, giornalmente, il suo momento di conversione, in quanto aiuta a dar coscienza e accrescimento alla nostra adesione alla volontà di Dio. Ogni giorno ci sve-gliamo *schiavi* per addormentarci alla sera un po' più *figli* sul guanciale della divina paternità. Agostino esprime così questo lavoro: "*cercate come coloro che hanno trovato; trovate come colo-ro che hanno ancora da cercare*". È vero che il cristiano, dal momento che la grazia lo penetra, non si sente più un uomo finito; che la gioia del *nascere, amare, essere amato*, gli fa sentire me-glio la monotonia del peccato, tenebra senza alba, notte senza fine. Ma accanto, non meno acu-to, vigila il senso di fragilità, che man mano in noi aumenta la stima di ciò che abbiamo ritrova-to. Donde lo spavento di perdere ancora una volta la *perla inestimabile*, di vedersi spegnere tra le mani la *lampada*. D'intorno c'è virulenza di morte, siamo pedinati fino alla morte dal mendi-cante affamato –il diavolo, che vuol tornare in noi- (Mt 12,43-45)- che è divenuto la nostra om-bra e che la stessa fame rende più formidabile. Di fronte a lui, l'anima rinata deve temere per il suo benessere, della stessa profondità della pace che viene da Dio, deve temere la tentazione di Pietro: "*Signore, è bene per noi restare qui...*" (Mt 17,4). *Ritornare* è ... capire che bisogna uscire di nuovo. L'avventura del prodigo ha un'altra pagina; oserei dire che la bellezza del dramma cristiano incomincia là dove finisce la parabola, quando il prodigo si sente investito di un compito di corredenzione. Un prodigo, scampato del naufra-gio, che si sedesse al focolare

baloccandosi con piccole *opere buone, sarebbe la copia peggiorata dell'infingardo*. Il prodigo della parabola invece “*entra, esce e trova pascolo*” (Gv 10,9), perché egli non può intendere il cuore di Cristo, come coloro che gli fanno dire: “*Vedi quanto ti voglio bene? Resta qui!*”; mentre il suo parlare è tutt'altro: “*Vedi quanto voglio bene a tutti! E tu non vai a dirglielo?*”. “*E sarai mio testimone*” (At 22,15). Il mondo è di vedetta, ha fame di verità, di giu-stizia, di carità e *nessuno che gliela spezzi!* Il mondo ha bisogno di vedere Cristo Verità, Giu-stizia, Amore in un tipo di santità che operi nel mondo. Cristo ci attende sul campo e la nostra risposta non sarà persuasiva se non il giorno in cui avremo ricominciato a fare una *città*, che Dio possa benedire e abitare. Occorre che qualcuno esca e pianti la tenda dell'amore accanto a quella dell'odio, dichiarandosi contro apertamente a tutte le ferocie dell'ora ovunque si trovino, sotto qualunque nome si celino, in uno sforzo di *santità* che restituisca un'anima al nostro po-vero mondo che l'ha perduta. Il prodigo esce, con la certezza che la vita è nel cuore del padre, esce a far pasqua con i fratelli, dopo averne cantato l'introito nell'intimità della casa. È il tempo del Signore: bisogna uscire, nessuno ha visto la luce della trasfigurazione, ma quella del Calva-rio la conosciamo tutti; c'è più luce sul Calvario che sul Tabor. Questa è l'*ora* del Cristo: l'*ora* dell'affermazione pacifica del Regno tra di noi, il travaglio di una umanità che attende una *civil-tà più umana*, poiché quello di oggi, che ci fa morire di fame e vergogna nell'abbondanza, non può essere l'ultima tappa di un esilio. Il prodigo non si chiede se è degno di seguire l'invito del Maestro: *il mio tempo è vicino*. Esce e va a fare la pasqua con i *fratelli del Signore*. Il mondo può negare al prodigo, che gliela offre, la pasqua con Cristo, ma la sua pasqua *sarà*: il cristiano, che sale sulla croce e si lascia inchiodare in pace, è il fermento necessario di ogni migliore domani.

[Primo Mazzolari, *La più bella avventura*, p. 177-186]

SECONDA ODE [giovedì del grande canone] **Signore, ascolta il mio lamento.**

Nella tua pietà volgiti a me, o Dio, *

col tuo sguardo propizio accogli la mia confessione.

Più di tutti gli uomini ho peccato, *

io solo ho peccato,

ma Tu, che sei Dio, o Salvatore, *

abbi pietà della creatura da te plasmata.

O compassionevole Signore! La tempesta del male mi avvolge, *

ho guastato la bellezza dell'intelletto!

Ho macchiato la tunica della mia carne, o Salvatore, *

ho deturpato la mia natura, fatta a immagine di Dio!

Ho oscurato la bellezza dell'anima, *

ho ridotto in polvere il mio intelletto.

Ho lacerato la mia veste, tessuta dal Creatore, *

e per questo giaccio nudo;

ho indossato una tunica lacerata, tessuta dal serpente, *

e sono pieno di vergogna.

Ho guardato la bellezza dell'albero che mi ha sedotto, *

e ora giaccio nudo e pieno di vergogna;

ho perduto la bellezza primigenia e il decoro

e ora giaccio nudo e pieno di vergogna.

Anche per me il peccato ha tessuto tuniche di pelle, *

dopo avermi spogliato della tunica tessuta da Dio.

Ho rivestito una tunica macchiata e insanguinata *

dal flusso di una vita passionale e voluttuosa.

Ho preferito alla povertà una vita avida di guadagno, *

attaccato alle cose materiali, ora porto il pesante giogo.

Ho trascurato la dimora interiore, *

fatta a divina somiglianza.

Ho imbrattato con le passioni la primitiva bellezza della mia immagine *

ma Tu, come la dracma perduta, cercami e ritrovami,

come Davide sono caduto nel peccato, coperto di fango, *

ma Tu lavami con le lacrime.

Non ho lacrime, né pentimento, né compunzione: *

Tu stesso, Salvatore, come Dio donami tutto.

Signore, non chiudere in quel giorno la tua porta: *

aprila a colui che pentito a Te si volge.

O Amico degli uomini, Tu che vuoi che tutti siano salvati, *

richiamami a Te e accogliami penitente, Tu che sei Buono!

Crocifisso per tutti, hai offerto il tuo corpo e il tuo sangue: *

il corpo per riplasmarmi, il sangue per lavarmi;

hai emesso lo Spirito, o Cristo, *

per riportarmi al tuo Genitore.

Per tuo volere sei stato inchiodato sull'albero della croce *

e l'Eden serrato è stato riaperto.

Sia mio fonte battesimale il sangue del tuo costato *

e bevanda di remissione l'acqua che ne è sgorgata;

da entrambi io sia purificato e unto, *

bevendo come crisma le tua parole di vita, o Verbo!

Sono privato del talamo, delle nozze e della cena: *

la mia lampada è spenta, senza olio;

la sala delle nozze, chiusa, la cena consumata: *

sono stato gettato fuori, mani e piedi legati.

Breve è il tempo della vita, pieno di pene e male; *

accogliami pentito, ché io non sia preso e divorato dallo straniero.

Rivestimi della veste bianca e della dignità di figlio; *

Salvatore, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!

Gloria al Padre e al Figlio *

e allo Spirito Santo.

Come era in principio e ora e sempre, *

nei secoli dei secoli. Amen

pres.: Soccorrici Tu, santa Maria.

Ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*

Pres.: Per l' incomparabile passione d'amore,

santa Madre di Dio, dall'albero della croce, nostra salvezza,

sei stata proclamata nostra Madre, fonte di vita:

fa' che otteniamo di giungere alla gloria della risurrezione.

Ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*

Pres.: Il Cristo, Tuo Figlio, che hai amato

e per il quale hai piagato il tuo cuore,

pregalo ora per noi tuoi servi, santa Madre,

affinché mostrandosi propizio a tutti noi,

conceda pacifica quiete a coloro che gli rendono il culto santo.

Ass.: *Il tuo grembo ci ha partorito Dio,*

che ha assunto la nostra forma:

imploralo, Madre-di-Dio, come Creatore di tutti,

affinché per la tua intercessione veniamo salvati.

Amen

Libertà del figlio prodigo e fiat di Maria

L'uomo si realizza nella libertà. Egli è sospeso –in ogni istante- tra la propria realizzazione e il nulla da cui viene, tra il vuotarsi e riempirsi: in questo consiste il grande e nobile rischio di ogni esistenza e la suprema tensione verso la speranza. Così la vita è tensione verso la propria verità, tensione alla sua scoperta e alla vita in essa: “Io conosco la verità solo quando essa diventa vita in me” dice Kierkegaard “La verità è l'atto della libertà”. La nostra libertà è vera libertà, quando si pone all'interno dell'opus Dei. Il fiat della Vergine non dipende solo

dalla sottomissione della sua volontà, anzi questa esprime la suprema libertà del suo spirito. Verso questo atto è tesa tut-ta la sua vita precedente e il destino del mondo e di Dio stesso è sospeso alla sua libera realizzazione. Da sempre la Vergine desidera e pone come contenuto della propria libertà solo ciò che verrà dato dal suo fiat: la nascita di Dio. Neppure Dio inventa la verità, ma la pensa, la dice: “e furon creati” (sal 148,5). La libertà dell'uomo ad immagine di Dio consiste appunto nel ripro-durre questa realizzazione della verità.

Al pari del Figlio eternamente nato, anche l'uomo –che ha scelto la verità- è generato da essa e la sceglie eternamente, vivendola ogni volta in modo nuovo. Il solo oggetto che una libertà pos-sa veramente cercare di desiderare è *contenere l'Incontenibile*, qualcosa che non ha fondamento nel mondo, proprio come “Dio ci ha amati per primo” (1 Gv 4,10), assolutamente *senza ragione*, facendoci così sentire qualcosa della sua libertà divina. Nel suo amore Dio ci ama gratuitamente, senza alcun merito; e solo questo suo amore è già un dono che ispira la libertà della no-stra risposta. La fede non è mai una semplice adesione intellettuale, ma la fedeltà della persona alla Persona. Quando amo e mi dono interamente realizzo qualcosa di diverso dalla sottomis-sione. Ogni bene forzato, imposto, si muta in male. La semplice salvezza del mondo è alla por-tata dell'onnipotenza di Dio, al quale, invece, sfugge l'affermazione del mondo nella sua rispo-sta. Dio può prendere su di sé tutte le iniquità e questo fino alla morte, ma non può rispondere al posto dell'uomo, pronunciare il fiat. Invece, tra il Santo e i santi che lo pronunciano esiste una comunione che permette al Verbo di venire “in casa propria, tra i suoi” (Gv 1,11). Al fiat del Creatore corrisponde il fiat della creatura: “Ecco l'ancella del Signore” (Lc 1,38). Il fondamento eterno dell'incarnazione di Dio trova il proprio *fondamento ontologico* nell'uomo: questi, con il suo libero consenso, permette alla pienezza teandrica (divino-umana) di manifestarsi nella “*pienezza dei tempi*” (Gal 4,4). Ma prima di questa *pienezza dei tempi* viene tutta la durata della storia che si è resa necessaria perché la creatura potesse svilupparsi, maturare, purificarsi e di-venire capace di concepire e contenere l'Incontenibile. Sergej Bulgakov vede nell'angelo Gabriele, al momento dell'annunciazione, la domanda bruciante rivolta al figliol prodigo: c'è una vera ed unica sete del Padre, del Santo Esistente? E nella risposta della Vergine brilla la fiamma senza macchia di chi dona se stesso ed è pronto a ricevere. La *Theotokos* appare come il centro del mondo, il luogo tre volte santo dell'avvento del divino; ella è in grado di generare il Dio-Uomo. Nella sua qualità di nuova Eva contiene in sé –come Adamo- tutta l'umanità e la sua carne, che ella dona al proprio Figlio, è quella della *Madre di tutti i viventi* (Gn 3,20). “Ecco tua madre” dice Gesù a Giovanni (Gv 19,26). Nella persona di Giovanni tutta l'umanità ritrova la propria madre; con la grazia dell'amore materno ella protegge l'universo e lo fa nascere nel tempo dello Spirito. La

Donna della Croce è il santuario di Dio, la porta del Regno veniente e il suo epitalamio (canto di nozze).

[Pavel Evdokimov, *La donna e la salvezza del mondo*, p. 51-52; 195-197]

TERZA ODE [Andrea di Creta-] **Il tempo delle nozze divine**

Il tempo della fine è giunto: *

convertiamoci, dunque, come Cristo insegna;
perché verrà in un baleno, verrà e non tarderà, *
per giudicare il mondo.

Aperto è il talamo *

e con esso sono pronte le nozze divine;
vicino è lo Sposo e ci invita: *
su, dunque, prepariamoci!

1° lett.: O Madre-di-Dio, tu sei la vera vite, che ha prodotto il Frutto della vita!
Noi ti imploriamo: Intercedi, o Sovrana, insieme con gli apostoli e tutti i santi,
perché alle anime nostre sia donata la grande misericordia!

2° lett.: Venite, celebriamo tutti, colui che è stato crocifisso! Maria lo contemplò
sulla croce e diceva: “Anche se subisci la croce, Tu sei il mio Figlio e Dio!”.

La casa di Simone accoglie Te, che nulla può contenere, *

e una peccatrice ti unge di unguento profumato;
riempiendosi del mistico profumo, che Tu effondi come unguento, *
la donna è stata liberata dal fetore dei suoi peccati.

Tu, che sei cibo celeste e vita degli affamati, *

mangi con gli uomini o Cristo;

Tu sei la nostra pasqua per tutti immolato *

come agnello, sacrificio e propiziazione per le colpe.

1° lett.: Addolorata e in pianto la Madre si lamenta e canta: “Hai operato la
salvezza in mezzo alla terra, Cristo, Figlio mio e Dio. Hai disteso sulla croce le
tue mani bianche e immacolate per radunare tutte le genti che acclamano:
Signore, gloria a te!”.

2° lett.: Ahimè, Figlio divino, Ahimè, luce del mondo! Perché sei tramontato ai
miei occhi, o agnello di Dio? O Figlio, tu che sei la vita, sei stato deposto in un
sepolcro; le stirpi angeliche, piene di stupore, davano gloria al tuo Amore e al tuo
Dono.

Tutta la sua vita è per te, anima mia, *

come la mola, il campo e la casa:
fatti, dunque, un cuore pronto per Dio, *
per non lasciare nulla alla corruzione della carne.

È tempo di lavorare, *

lo scopo è la salvezza;
ricevuto il talento dell'immagine antica, *
procurati, anima mia, l'eterna vita.

1° lett.: O Vita, come muori? Come dimori in un sepolcro, mentre distruggi il
regno della morte e, infrante le porte degli inferi, risusciti dall'ade tutti i defunti?
Colui che è splendente di bellezza, al di sopra di tutti i mortali, appare come un
morto sfigurato, Lui che fa bella la natura dell'universo!

2° lett.: O Dio e Verbo, o gioia mia! Come sopporterò la sepoltura di tre giorni?
Sono straziate le mie viscere materne. Chi mi darà pioggia e fonti di lacrime per
piangere il mio dolce Gesù?: gridava la Vergine sposa di Dio.

Tenendo le nostre anime come lampade accese, *

insieme allo Sposo che viene per le nozze eterne,
entriamo al banchetto raggianti della sua Luce, *
prima che venga chiusa la porta.

Tu, pane che dà la vita, Signore, *

mangi alla tavola di Simone, il fariseo,
perché anch'io, come l'umile Maria versando l'unguento, *
guadagni la tua grazia, che non si può comprare.

1° lett.: O monti e valli e voi folle umane e creature tutte, gemete con me, gemete
con la Madre del vostro Dio. Ohimè, la spada crudele della tua uccisione
trapassa il mio cuore, o Figlio che non hai principio, nuovissimo mistero!

2° lett.: Quando ti vedrò, o Salvatore, luce intemporale, gioia e diletto del mio
cuore?: esclamava la Vergine gemendo. Col rosso inchiostro del tuo sangue, hai
scritto per noi il documento di remissione delle nostre colpe e oggi dalla tomba
decidi per noi la vita.

Immonde sono le mie mani, *

impura è la mia vita,
corrotte le mie membra, *
ma Tu perdonami e dammi la remissione!

Stando prostrato ai tuoi piedi, *

Ti offro tutto quello che ho;
e Tu donami ciò che hai, *
perdonami e dammi la remissione!

1° lett.: Adoro la tua passione, celebriamo la tua sepoltura, esalto il tuo potere, o
Amico degli uomini, con cui sono stato liberato da morte. Sei Tu, o Verbo,

l'unguento profumato che mai vien meno, perciò le miròfore portavan unguenti a Te, il Vivente, come a un morto.

2° lett.: Mentre piamente ti seppelliscono in una tomba, Maria ti canta per il tuo esodo inni degni di Dio, uniti a lamenti, o Salvatore: "Come chiuderò i tuoi dolci occhi e la tua bocca, o Verbo? Come seppellirti al modo di ogni morto?"

Il mio unguento è corruttibile, *

ma presso di Te è il profumo della vita, o Cristo:
il tuo nome è unguento effuso su quanti ne sono degni.

Tu dunque perdonami e donami la remissione!

1° lett.: Tremò il sole vedendo Te, luce invisibile, nascosto in un sepolcro senza respiro, o Cristo mio, e oscurò la luce. Rifulge luminoso il sole dopo la notte, o Verbo: anche Tu, risorgendo come dal talamo, rifulgi radioso dopo la morte.

2° lett.: Per poco ti sei addormentato e hai ridato vita ai defunti; poi risorgendo, hai risuscitato, o Buono, quanti dormivano da secoli. Come il pellicano, anche Tu, Verbo ferito nel fianco, hai ridato vita ai figli morti, facendo sgorgare per loro sorgenti di vita.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era in principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen

pres.: Soccorrici Tu, santa Maria.

ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*

pres.: Non piangere, o Madre, vedendo nella tomba
il Figlio che senza seme hai concepito in grembo:
perché io risorgerò e sarò glorificato e,
poiché io sono Dio, incessantemente innalzerò nella gloria
coloro che con fede e amore magnificano te.

ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*

pres.: Per mio volere la terra mi ricopre,
ma tremano i custodi dell'ade
vedendomi avvolto, o Madre, nella veste insanguinata della vendetta:
perché io, Dio, ho abbattuto i nemici della croce
e di nuovo risorgerò e ti magnificherò.

ass.: *Santa Madre di Dio, intercedi per noi.*

pres.: Esulti il creato, si rallegrino gli abitanti della terra:
è stato spogliato, l'ade, il nemico!

Vengano avanti le donne con gli aromi:
io libero Adamo insieme a Eva e a tutta la loro stirpe
e il terzo giorno risusciterò

ass.: *All'ora della nascita straordinaria
del tuo Figlio che non ha principio,
hai sfuggito le doglie in beatitudine soprannaturale;
ma ora, vedendo morto il tuo Dio, senza respiro,
sei orribilmente straziata dal dolore.
Risorgi dunque, Signore vittorioso, perché tua Madre sia magnificata.
Amen*

sacra rappresentazione: IL FIGLIOLO PRODIGO

preghiera finale

pres.: Santa Maria, ti contempliamo presso la croce di Cristo,
immedesimata nel suo dolore materno!
Noi ti contempliamo intrepida,
mentre ricevi la tua missione universale,
che dal tuo dolore personale ti porta
alla partecipazione a tutte le sofferenze del mondo e anche alle nostre.
Insegnaci, Maria, ad immedesimarci nel tuo Figlio,
nei suoi dolori e nei dolori del mondo;
ad essere come te, intrepidi, per la grazia dello Spirito Santo

ass.: *Santa Maria, donna della riconciliazione,
guidaci per la strada della verità,
rendici capaci di donare quanto gratuitamente abbiamo ricevuto,
aiutaci a contemplare il cammino che il tuo Spirito
fa compiere alla nostra comunità;
metti nel nostro cuore e sulle nostre labbra
l'inno di riconoscenza e di lode al Padre,
da cui tutto discende e a cui tutto ritorna.*

pres.: Vergine santa, aiutaci a guardare dentro e su di noi
con quello sguardo di verità, libertà e semplicità,
che ci pone nel giusto cammino della croce e della risurrezione,
che tu hai percorso nella fede e nella gioia.

ass.: *Con la tua risurrezione, Signore Gesù,
diventi per noi presenza leggera e forte,
Spirito santo che penetra il fondo dei cuori,
e ci rende trasparenti al tuo sguardo,
disponendoci a mutua trasparenza fraterna.
Noi non temiamo più né malattia, né morte,
né tristezza e né solitudine, che separano le nostre esistenze.
La luce della tua parola ci faccia uscire della tenebre della notte
e ci immerga nella luce della vita, della comunione e della speranza.*

pres.: Donaci, Madre, la pienezza dello Spirito

che ti ha invaso il cuore alla risurrezione del Figlio
e fa' che possiamo partecipare a quell'amore
e a quella speranza che, dalla Pasqua,
hai cominciato a diffondere su tutta la Chiesa.
Amen

congedo

pres.: La fede della Vergine illumini la nostra vita;
la sua materna protezione accompagni il nostro cammino
incontro al Risorto.

ass.: *Amen*

l'assemblea si scioglie in silenzio